

L'inventore di queste favole è Esopo, io le ho solo riordinate in versi. Questo libro ha due qualità: fa sorridere e aiuta, con i suoi consigli, a migliorare lo stile di vita. Se qualcuno volesse rimproverarmi che parlino anche gli alberi e non solo gli animali, si ricordi che si tratta di favole inventate per gioco.

Il lupo e l'agnello (I, 2)¹

Un lupo e un agnello, spinti dalla sete, arrivarono per caso allo stesso ruscello. Il lupo stava più in alto, l'agnello molto più in basso. A un certo punto il lupo brigante, incitato dalla gola malvagia, cercò un pretesto per una lite... : "Perché mi sporchi l'acqua mentre bevo?!" Il lanoso, tutto tremante, rispose: "Com'è possibile ciò che mi rimproveri? L'acqua scorre prima da te ... e poi arriva alle mie labbra". Allora quello, respinto dalla forza della verità: "Sei mesi fa mi hai insultato!!". E l'agnello: "Ma io... non ero ancora nato..." "Per Ercole! E allora sarà stato tuo padre!" E lo sbranò ingiustamente. Questa favola è stata scritta per colpa di quegli uomini che opprimono gli innocenti con delle scuse.



Le rane chiedono un re (I, 3)²

Un tempo Atene era fiorente grazie alle sue giuste leggi, ma l'eccessiva libertà creò disordine e ogni tipo di eccessi. Fu allora che prese il potere il tiranno Pisistrato. Gli Ateniesi si lamentavano, non perché egli fosse crudele, ma perché non erano più abituati al peso della monarchia. Allora Esopo raccontò questa favoletta:

"Delle rane, libere nella loro palude, chiesero a Giove un re, che mettesse un freno ai loro comportamenti



incontrollati. Il padre degli dei sorrise e inviò nella palude un piccolo legno. Il tonfo che fece, cadendo, spaventò a morte le rane, riportando l'ordine nella palude. Ma il nuovo re non faceva che stare fermo, così una rana, silenziosamente, sporse pian piano il capo fuori dall'acqua ... osservò bene il legno ... e poi chiamò a raccolta tutte le altre. Quelle, ormai senza paura, facevano a gara a chi arrivava per prima, saltando una sopra all'altra, spingendo, urtando; finché non salirono a suon di urla sopra il legno. Dopo averlo sporcato con le più orrende porcherie, inviarono ancora ambasciatori da Giove per chiedergli un nuovo re, visto che il primo era un buono a nulla. Allora

Giove mandò una biscia d'acqua, che coi suoi denti aspri se le mangiò. Inutilmente cercavano di fuggire la morte o di gradire, erano mute per il terrore. Di nascosto riescono a dare a Mercurio una richiesta d'aiuto per Giove, ma il Tonante rispose loro: 'Non avete saputo stare sotto un re buono, ora ne supporterete uno malvagio'. Così anche voi, cittadini – disse Esopo – sappiate stare sotto questo male, per non doverne sopportare uno peggiore".

Il corvo superbo e il pavone (I, 4)³



Esopo ci ha lasciato questo racconto per evitare che ci facciamo tentare dalle ricchezze degli altri, invece di accontentarci delle nostre. Una volta un corvo, pieno di inutile superbia, raccolse delle penne che erano cadute a un pavone e le indossò. Poi, disprezzando i suoi pari, entrò nel gruppo degli splendidi pavoni; solo che quelli gli strapparono le penne e

¹ Immagine tratta da <http://francogatti.blogspot.com/2009/03/le-favole-di-fedro-il-lupo-e-lagnello.html>

² Immagine tratta da http://www.facebook.com/note.php?note_id=140788455945654&comments

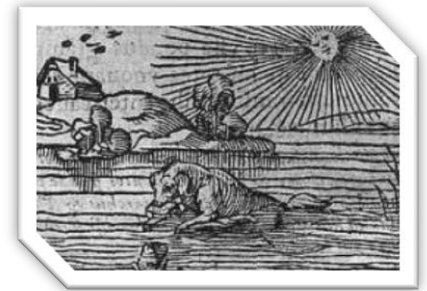
³ Immagine tratta da: <http://trasgnoesaggezza.splinder.com/archive/2004-10>

cacciarono il presuntuoso a colpi di becco. Ridotto male, il corvo tornò tristemente dai suoi compagni, ma fu cacciato anche da loro. Allora, uno di quelli che lui prima aveva disprezzato gli disse: “Se ti fossi accontentato di questi amici e di quello che la Natura ti aveva dato, non avresti dovuto sopportare né l’offesa dei pavoni né il nostro rifiuto”.

Il cane che portava la preda nel fiume (I, 5)⁴

Chi desidera l’altrui, giustamente, perde il proprio.

Un cane stava nuotando in un fiume, con un pezzo di carne fra i denti; ma ecco che nell’acqua vede la sua immagine riflessa. Allora, pensando che un’altra preda sia portata da un altro cane, gliela vuole rubare; ma l’avidità fu delusa: perse quel che aveva fra i denti e non poté ottenere quel che aveva desiderato.



Appendice perottina

La vedova e il soldato⁵

(Quanta costanza e quanta libidine c’è nelle donne)

Dopo anni di matrimonio, una donna perse l’amato marito, e ne custodì il corpo in un sepolcro dal quale non si riusciva a portarla via in nessun modo; lì, piangendo, consumava la sua vita. Subito si sparse la fama della casta sposa. Intanto, i ladri che avevano rubato nel tempio di Giove pagarono al dio la giusta pena appesi a una croce. Affinché nessuno ne trafugasse i cadaveri, vennero disposte delle sentinelle, proprio vicino al sepolcro dove la donna si era rinchiusa. Una notte, uno dei soldati di guardia, assetato, chiese dell’acqua alla serva della donna, che assisteva la sua padrona mentre lei dormiva (vegliava il defunto marito fino a tarda sera). Scostata un po’ la porta, il soldato guardò dentro e vide una splendida donna dal volto incantevole. Subito l’animo gli si accende e lo invade una passione irrefrenabile. Gli si aguzza l’ingegno, trova mille scuse per vedere la vedova. A poco a poco, vinta dalla familiarità quotidiana, la donna diventa più disponibile nei confronti dell’ospite, finché ... Mentre il solerte custode trascorreva così le sue notti, uno dei corpi appesi alla croce sparì. Il soldato, sconvolto, raccontò tutto alla donna. La santa sposa gli rispose di non temere e gli diede il corpo del marito da appendere alla croce al posto dell’altro, affinché non patisse la punizione per la sua negligenza. Così la turpitudine prese il posto della lode.



⁴ Immagine tratta da: <http://milocca.wordpress.com/2009/04/01/esopo-il-cane-con-la-carne-in-bocca/>

⁵ Immagine tratta da: http://www.oltremagazine.com/index.html?id_articolo=716